

# 25 aprile 2010

## QUARTA DOMENICA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura (Atti 13, 43-52)

*In quei giorni, Paolo e Barnaba, <sup>14</sup>attraversando Perge, arrivarono ad Antiochia di Pisidia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, si sedettero. <sup>43</sup>Molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio.*

*<sup>44</sup>Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola di Dio. <sup>45</sup>Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiando. <sup>46</sup>Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse annunciata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani. <sup>47</sup>Così infatti ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"».*

*<sup>48</sup>Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna. <sup>49</sup>La parola di Dio si diffondeva per tutta la regione. <sup>50</sup>Ma i Giudei sobillarono le donne pie di alto rango e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li scacciarono dal loro territorio. <sup>51</sup>Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio, <sup>52</sup>mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.*

Lo Spirito del Signore ha voluto riservarsi per un'opera particolare Paolo e Barnaba (13,2). Essi dunque si mettono in cammino, intraprendendo il primo viaggio missionario. In ogni città, entrano nella sinagoga e si rivolgono ai Giudei della diaspora annunciando «*la buona novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta con la risurrezione di Gesù*» (vv. 32s.). Ovunque la gente si apre alla fede. In particolare ad Antiochia di Pisidia una gran folla accoglie con entusiasmo il *kérygma*.

Il favore riscontrato dagli apostoli scatena però la gelosia e la persecuzione da parte dei Giudei, con una conseguente crisi di rapporti che segnerà una netta, dolorosa separazione tra Sinagoga e Chiesa. D'altra parte, da questo contrasto la Parola uscirà libera di compiere la propria corsa nel mondo (v. 49). Respinta dai Giudei, ai quali era in primo luogo destinata (v. 46), ora essa non conosce più confini nazionali e razziali e può comunicare la vita eterna fino all'estremità della terra: Cristo, luce per illuminare tutte le genti, dev'essere portato ovunque dai predicatori del vangelo (v. 47). Chi respinge il *kérygma* si chiude in angusti orizzonti, mentre chi lo accoglie nella fede conosce fin d'ora la gioia della vita eterna (vv. 48.52) e l'esultanza dello Spirito, che conforta chi è perseguitato per amore di Gesù.

#### Seconda lettura (Apocalisse 7, 9, 14-17)

*Io, Giovanni, <sup>9</sup>vidi una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani.*

<sup>14</sup>E uno degli anziani disse: «Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il sangue dell'Agnello. <sup>15</sup>Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. <sup>16</sup>Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, <sup>17</sup>perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi».

Con la visione dell'innumerabile moltitudine dei salvati, la "Sezione dei sigilli" dell'*Apocalisse* raggiunge il suo culmine. Aprendoli uno dopo l'altro, l'Agnello immolato - cioè il Cristo crocifisso e risorto - rivela pienamente il progetto salvifico di Dio (5,1-8). I sigilli, infatti, indicano le dinamiche della storia, e sono sette come i giorni della creazione. Al sesto giorno, dedicato alla creazione dell'uomo, corrisponde il sesto sigillo: la salvezza dell'umanità mediante l'intervento escatologico di Dio, realizzato in tre tempi.

Dapprima è distrutto interamente il male (6,12-17). Poi appare la moltitudine di centoquarantaquattromila persone (numero simbolico che indica la totalità di Israele), le quali vengono segnate con il sigillo di Dio - il *Tau*, che nella grafia antica aveva forma di croce - e risparmiate dalla catastrofe. Infine la salvezza giunge allo stadio definitivo, descritto nella visione, che coinvolge una moltitudine incalcolabile, di ogni provenienza, razza, tribù, nazione. Viventi della stessa vita dell'Agnello (ritti in piedi: cfr. 5,6), in un rapporto personale con lui, espresso dal fatto che stanno «davanti» a lui, lo guardano in volto. Definitivamente partecipi della sua risurrezione («avvolti in vesti candide»), i redenti condividono con lui la vittoria sul male e la vita immortale («portavano palme nelle mani»). Sono passati attraverso la grande tribolazione che è la passione di Cristo, in cui si raccoglie ogni sofferenza dell'umanità.

Mediante il battesimo sacramentale ovvero il battesimo dell'afflizione vissuta in comunione con Gesù sono divenuti partecipi del mistero pasquale che rigenera e santifica (v. 14); perciò rendono a Dio un culto perenne e godono della sua protezione e della sua presenza («tenda»). La piena realizzazione di ogni desiderio, il conforto divino e la sicurezza che il Secondo Isaia aveva profetizzato vaticinando un nuovo esodo in cui Dio stesso si sarebbe fatto guida del suo popolo (*Is* 49,10; cfr. *Sal* 22) si sono realizzati in Cristo. Egli venuto nella carne, per sempre è il pastore dei redenti, colui che li conduce alla sorgente della vita, cioè all'intimità con il Padre, infinita gioia (vv. 16s.).

## **Vangelo (Giovanni 10, 27-30)**

*In quel tempo, Gesù disse: <sup>27</sup>«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. <sup>28</sup>Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. <sup>29</sup>Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. <sup>30</sup>Io e il Padre siamo una cosa sola».*

In risposta alla richiesta pressante e quasi minacciosa dei Giudei: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente» (v. 24), Gesù parla loro con l'immagine del buon pastore. Essi non sono nelle disposizioni adatte né per credere alle sue affermazioni e neppure per lasciarsi convincere dalle opere di Gesù. Si tratta di un rifiuto totale che li autoesclude dal suo gregge (vv. 25ss). Ma anche di fronte a tanta ostilità Gesù presenta ancora una volta se stesso come «buon pastore» (cioè, implicitamente, come messia) il quale conosce/ama le sue pecore, e quindi come colui che si attende di trovare nelle pecore ascolto, obbedienza e sequela fiduciosa.

Il buon pastore dà loro «la vita eterna»: questa è l'opera essenziale per cui Gesù è venuto (6,39ss; 17,2), e la vita eterna è proprio la conoscenza/comunione d'amore con Dio e con il suo Inviato (17,3). I vv. 28-30 segnano un crescendo nell'intensità dell'appartenenza: le pecore - i credenti, i discepoli - che ricevono la vita da Gesù sono

per sempre nella sua mano (cfr. 17,12; 18,9) e perciò godono di una sicurezza perenne (v. 28). Il Padre stesso gliele ha affidate, e poiché nessuno è più grande di Dio, nessuno può più rapirle (v. 29). Sono affermazioni che rinfrancano la comunità cristiana, sempre provata dalla persecuzione (16,4) o insidiata dalle eresie.

Appartenere a Gesù significa appartenere a Dio stesso, per sempre. Così come il Figlio appartiene al Padre e il Padre appartiene al Figlio, nell'unità dell'Amore, lo Spirito Santo.

## MEDITATIO

Gesù si definisce come *«buon pastore»* che conosce e chiama le sue pecore, e come *«porta dell'ovile»*, che è la porta della speranza, perché capace di donare all'uomo il bene assoluto: la salvezza. In questo egli rivela nuovamente tutto il suo amore, rispondendo personalmente al nostro fondamentale bisogno di udire una voce che sia vera e rassicurante, e di camminare in comunione con tutti i nostri fratelli su una strada sicura.

Se Gesù, però, si fa per noi pastore che chiama, noi dobbiamo avere l'umile docilità di tendere l'orecchio per udire la sua voce. Se egli si fa porta, noi dobbiamo disporci a entrare in lui, senza paura e senza esitazione. È possibile tornare al pastore e guardiano delle nostre anime e, ricevendo da lui la vita, donarla con lui per le altre pecore, finché saremo *«tutti un solo gregge e un solo pastore»* (Gv 10,16). È possibile, sì, ma solo se ci si affida totalmente a Dio, la volontà da sola è incapace di vincere le insidie del mondo e di superare le barriere dell'egoismo.

Soltanto lo Spirito di Gesù può far percepire al nostro cuore la saggia follia delle beatitudini evangeliche continuamente irrisse dalla cultura dominante. Lui solo può spalancarci davanti gli orizzonti insoliti dell'amore vero, quello che sa perdere la propria vita a causa di Gesù per ritrovarla in pienezza. È per puro dono che, fra gli slogan dell'effimero, si può riconoscere la sua voce come l'unica che sa offrire parole di vita eterna.

## ORATIO

Signore Gesù, *«pastore bello»*, venuto a guidarci ai pascoli della vita, fa' che ci sia dato di intravedere, anche solo per un istante, il fulgore della tua bellezza, perché da essa rapiti ti seguiamo con ardore senza che più nulla o nessuno ci lusinghi o ci seduca. Il nostro cuore, infatti, è stanco e deluso dalle brutture prodotte dai nostri egoismi e cerca un sentiero di speranza.

Donaci occhi per riconoscerti nell'innocenza dei piccoli, per ammirarti nella generosità dei giovani, per esserti vicino nella solitudine degli anziani. Ogni nostro fratello sia per noi pura trasparenza del tuo volto finché, dopo averti amato e servito in ognuno di loro, gustiamo la gioia di contemplarti in eterno nella luce senza tramonto dei pascoli eterni.

## CONTEMPLATIO

Noi che siamo ammalati, abbiamo bisogno del Salvatore: smarriti, abbiamo bisogno della sua guida; ciechi, di lui che ci porti alla luce; assetati, abbiamo bisogno della fonte di vita, dalla quale chi beve non ha più sete; morti, abbiamo

bisogno della vita; pecore, del pastore; bambini, del pedagogo; insomma, tutta la nostra natura umana ha bisogno di Gesù. Se si vuole, si può apprendere la somma sapienza che c'insegna il santissimo pastore e maestro, l'onnipotente Verbo del Padre, quando servendosi dell'allegoria si proclama pastore delle pecore [ ... ]. Sì, o Signore, nutrici con i pascoli della tua giustizia. O maestro, pasci le tue pecore sul tuo santo monte: la Chiesa, che sta in alto, supera le nubi, tocca i cieli.

Egli vuol salvare la mia carne rivestendomi della tunica dell'incorruzione, perciò ha consacrato il mio corpo. Non cadremo nella corruzione, perché siamo riportati all'incorruzione da lui stesso che ci tiene per mano. Dimostra così di essere lui solo il buon pastore. Generoso e magnifico è colui che giunge al punto di dare la sua vita per noi. Veramente a servizio degli uomini e pieno di bontà, egli che, potendo essere il Signore dell'uomo, volle essere suo fratello. Buono fino al punto di morire per noi!

(CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il Pedagogo IX, 83,3-85,2, passim*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Ad acque tranquille mi conduce*» (Sal 22,2).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Gesù, il buon pastore, dice di sé che conosce i suoi.

Essere conosciuti da Gesù significa la nostra beatitudine, la nostra comunione con lui. Gesù conosce solo coloro che ama, coloro che gli appartengono, i suoi (2 Tm 2,19). Ci conosce nella nostra qualità di perduti, di peccatori, che hanno bisogno della sua grazia e la ricevono, e al tempo stesso ci conosce come sue pecore. Nella misura in cui ci sappiamo da lui conosciuti e da lui soltanto, egli si dà a conoscere a noi, e noi lo conosciamo come colui a cui solo apparteniamo in eterno (Gal 4,9; 1 Cor 8,3).

Il buon pastore conosce le sue pecore e solamente esse, perché gli appartengono. Il buon pastore, e lui soltanto, conosce le sue pecore, perché lui solo sa chi gli appartiene per l'eternità. Conoscere Cristo significa conoscere la sua volontà per noi e con noi, e farla; significa amare Dio e i fratelli (1 Gv 4, 7ss; 4,20). È la beatitudine del Padre riconoscere il Figlio come figlio, ed è la beatitudine del Figlio riconoscere il Padre come padre. Questo riconoscersi reciprocamente è amore, è comunione. Ugualmente, è la beatitudine del Salvatore riconoscere il peccatore quale sua proprietà acquistata, ed è la beatitudine del peccatore riconoscere Gesù quale suo Salvatore. Per il fatto che Gesù è legato al Padre (e ai suoi) da una tale comunione di amore e di conoscenza reciproca, per questo il buon pastore può deporre la propria vita per le pecore e acquistarsi così il gregge quale sua proprietà per tutta l'eternità.

(D. BONHOEFFER, *Memoria e fedeltà*, Magnano 1979, 163s.).

# 26 aprile 2010

## LUNEDÌ DELLA QUARTA SETTIMANA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura (Atti 11, 1-18)

*In quei giorni, <sup>1</sup>gli apostoli e i fratelli che stavano nella Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. <sup>2</sup>E quando Pietro salì a Gerusalemme, i circoncisi lo rimproveravano dicendo: <sup>3</sup>«Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*<sup>4</sup>Allora Pietro raccontò per ordine come erano andate le cose, dicendo: <sup>5</sup>«Io mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e vidi in estasi una visione: un oggetto, simile a una grande tovaglia, scendeva come calato dal cielo per i quattro capi e giunse fino a me. <sup>6</sup>Fissandolo con attenzione, vidi in esso quadrupedi, fiere e rettili della terra e uccelli del cielo. <sup>7</sup>E sentii una voce che mi diceva: Pietro, alzati, uccidi e mangia! <sup>8</sup>Risposi: Non sia mai, Signore, poiché nulla di profano e di immondo è entrato mai nella mia bocca. <sup>9</sup>Ribatté nuovamente la voce dal cielo: Quello che Dio ha purificato, tu non considerarlo profano. <sup>10</sup>Questo avvenne per tre volte e poi tutto fu risollevato di nuovo nel cielo. <sup>11</sup>Ed ecco, in quell'istante, tre uomini giunsero alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. <sup>12</sup>Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. <sup>13</sup>Egli ci raccontò che aveva visto un angelo presentarsi in casa sua e dirgli: Manda a Giaffa e fa' venire Simone detto anche Pietro; <sup>14</sup>egli ti dirà parole per mezzo delle quali sarai salvato tu e tutta la tua famiglia. <sup>15</sup>Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi. <sup>16</sup>Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: "Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo". <sup>17</sup>Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».*

*<sup>18</sup>All'udir questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».*

C'è in questo brano tutta la difficoltà da parte degli ambienti giudeo-cristiani nei confronti dell'apertura ai pagani. Anche Pietro, la guida autorevole, deve fare il suo dettagliato e paziente rendiconto per spiegare come fosse giunto a un passo tanto audace. Il malcontento nasce da un motivo di tipo ritualistico e alimentare: vengono in mente i rimproveri che i farisei facevano a Gesù perché sedeva a tavola con pubblicani e peccatori (Lc 5,30). Ma può essere anche un pretesto, per nascondere il vero rimprovero: come Pietro ha osato battezzare, senza far prima accettare tutta l'iniziazione giudaica? È questo il grande oggetto del contendere: *si può essere cristiani senza passare per il giudaismo?* Pietro comprende che gli argomenti non sarebbero bastati a convincere e allora passa alla narrazione dei fatti, dai quali appare limpidamente che è stato Dio, con una catena di avvenimenti, a 'obbligarlo' a fare questa scelta.

Il clima generale dell'ambiente della Chiesa di Gerusalemme è di grande franchezza, ma anche e soprattutto di vera fraternità e apertura all'azione allo Spirito. Gli ostacoli non sono ancora del tutto abbattuti, perché le convinzioni sono radicate e le abitudini inveterate. Ma la conclusione è di soddisfazione ammirata: *«Dunque anche ai pagani, Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita»!* Il susseguirsi degli avvenimenti, guidati evidentemente dalla mano di

Dio, ha ormai aperto la via della predicazione ai pagani. E l'autorevolezza di Pietro è la garanzia più sicura.

### **Vangelo (Giovanni 10, 1-10) (oppure: Giovanni 10, 11-18)**

*In quel tempo, Gesù disse: <sup>1</sup>«In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. <sup>2</sup>Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. <sup>3</sup>Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. <sup>4</sup>E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. <sup>5</sup>Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». <sup>6</sup>Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.*

*<sup>7</sup>Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. <sup>8</sup>Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. <sup>9</sup>Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. <sup>10</sup>Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».*

Gv 10, capitolo dominato dalla figura del buon pastore, dev'essere letto nel contesto che gli è proprio per essere compreso più in profondità. Nel c. 9, infatti, Gesù si è rivelato come «*luce del mondo*» attraverso la guarigione del cieco nato e, operando tale miracolo, ha messo in rilievo anche la cecità spirituale dei capi dei Giudei (9,40s.). Ora, *Enoch etiopico* - un testo apocrifo coevo - descrive l'intera storia di Israele fino alla venuta del messia come un alternarsi di momenti di cecità e di possesso della vista da parte delle pecore per opera dei successivi rappresentanti di Dio, pastori del suo popolo. Questo significa che Gesù, dopo aver mostrato di avere il potere di ridare la vista, può affermare di essere l'unico pastore che conduce le pecore alla salvezza, il messia atteso.

L'intero brano è composto da materiale tradizionale eterogeneo, formato originariamente da brani slegati e uniti solo con sistemi mnemonici: ciò spiega la fluidità delle immagini e la difficoltà di coordinare in sequenza logica i discorsi. In questa prima pericope Gesù si identifica implicitamente con il pastore delle pecore che entra nel recinto (in greco: *aulé*) passando per la porta. Poiché il termine *aulé* indica anche il cortile del tempio ove si riunisce il popolo di Dio, egli dunque ne assume legittimamente la guida, con una autorità che gli viene da Dio, a differenza di «*ladri e briganti*». Come i pastori di Palestina che lanciavano un richiamo caratteristico per farsi riconoscere dal proprio gregge, egli conosce le sue pecore ed esse riconoscono la sua voce. Il buon pastore le conduce fuori - il messia guida il popolo in un esodo salvifico - «*e le pecore lo seguono*», con un intuito sicuro (vv. 4ss).

Dato che gli ascoltatori non capiscono, Gesù ricorre a una nuova immagine (vv. 6-10): egli è «*la porta delle pecore*», così come è la Via, cioè «*l'unico mediatore tra Dio e gli uomini*» (1 Tm 2,5). Chi passa attraverso la sua mediazione troverà salvezza, sicurezza e «*pascolo*», ossia pienezza di vita. La missione del pastore è proprio quella di porsi a servizio delle pecore, in contrapposizione con quanti si arrogano sul popolo un'autorità che Dio non ha loro conferito (vv. 9s.) e che perciò diviene sfruttamento egoistico, sopraffazione, violenza.

## MEDITATIO

Gesù si presenta come il buon pastore, ma pochi oggi desiderano fare la parte della 'pecora', per di più della pecora docile. E tanto meno appartenere a un gregge. C'è oggi un'allergia innata a far parte di un gregge condotto da altri. Sarà forse il senso della dignità personale, sarà la consapevolezza dei diritti della persona, sarà la cultura democratica che ci impediscono di accettare di buon grado questa immagine - pastorale sì, ma anche paternalistica? Un'immagine per di più considerata inquinata da memorie o da racconti di abusi da parte di pastori che hanno 'tosato' il gregge, invece di pascolarlo benevolmente e saggiamente, di non lontane guide politiche che hanno ingannato le masse con discorsi affascinanti e tragici.

Gesù, nondimeno, si presenta come il pastore dei pascoli eterni, che conosce sentieri che nessun altro conosce, che mostra assai efficacemente di essere un pastore diverso, che non si limita a dire ma giunge a 'disporre della sua vita' per avallare le sue richieste di diventare la mia guida vera e buona verso i traguardi definitivi. Nessuna pretesa di dominio da parte sua, nessuna richiesta di sudditanza, nessuna condizione di rinuncia alla mia dignità. Chiede solo di fidarsi di lui, di affidarsi a lui, per giungere alla mèta. È talmente distaccato da ogni potere, è talmente dedito alla sua azione di guida mite e sicura, che dà la propria vita per le pecore. Per me, in modo particolare ed efficace sin da ora, nella misura in cui desidero essere guidato da lui verso la vita eterna.

## ORATIO

Mi trovo anch'io, non poche volte, o Signore, tra coloro che non desiderano essere troppo guidati da te. Eppure è allora che mi lascio guidare da questo mondo. Volendo sfuggire al tuo gregge, resto aggregato al gregge che cammina senza mèta e senza speranza. Oppure, senza preoccuparmi di quello che sarà domani, preferendo vivere la mia giornata con le mie vedute, che sono poi quelle dei più che vagano su sentieri interrotti. Vedo che sono terribilmente condizionato dal pensiero del mio ambiente, che è difficile per me uscire dalla mandria di chi vive la propria vita tranquillamente.

Ti chiedo di illuminarmi, o Signore, perché io comprenda che tu sei la luce, tu la guida, tu la via. E illuminami anche perché comprenda che entrare nel tuo gregge non è portare il mio cervello all'ammasso, ma metterlo sui sentieri della vita, sentieri che tu solo conosci perché sei disceso dal cielo per indicarci la via che porta al cielo. Specie nei giorni sereni, quando le luci di questo mondo brillano e attraggono, illumina il mio cuore perché non abbia a perdersi, ma ti senta pastore dolce e guida affidabile.

## CONTEMPLATIO

Il buon pastore si fa erba del pascolo, per chi si fa sua pecora. La Chiesa, perciò, per prima cosa t'insegna che devi farti pecora del buon pastore e lasciarti guidare dalla catechesi verso i pascoli e le sorgenti dell'insegnamento, per essere sepolto con lui mediante il battesimo nella sua morte, e senza aver paura d'una

tale morte. Perché non si tratta di morte, bensì di «*ombra della morte*», di un'immagine [ ... ].

Poi egli ti sostiene col vincastro dello Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è il consolatore. Imbandisce per te la mensa della parola di Dio, di fronte alla mensa dei tuoi avversari, i demoni. Ti profuma il capo con l'olio dello Spirito. Ti porge il calice del vino che allieta il cuore suscitando nel tuo spirito quella sobria ebbrezza che ti distoglie dalle cose passeggere, immergendoti in quelle eterne. Chi ha gustato questa ebbrezza passa da questa vita fugace a quella eterna e abita nella casa del Signore per la lunghezza dei giorni.

(Gregorio di Nissa).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Il Signore è mio pastore, non manco di nulla*» (Sal 22,1).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Le guide religiose - sacerdoti, ministri, rabbini o *iman* - possono essere ammirate e riverite, ma anche odiate e disprezzate. Ci aspettiamo che le nostre guide religiose ci portino più vicini a Dio con le loro preghiere, il loro insegnamento, la loro guida. Vigiliamo quindi attentamente sul loro comportamento e ascoltiamo in modo critico le loro parole. Ma proprio perché ci aspettiamo da loro, spesso senza rendercene conto, qualche cosa di più grande che un comportamento umano, siamo facilmente delusi o ci sentiamo persino traditi quando si dimostrano umani tanto quanto noi. La nostra assoluta ammirazione si trasforma rapidamente in un odio illimitato.

Cerchiamo di amare le nostre guide religiose, di perdonare le loro colpe e di vederli come fratelli e sorelle. Lasciemo allora che essi, nella loro umanità spezzata, ci conducano più vicini al cuore di Dio.

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 113).

# 27 aprile 2010

## MARTEDÌ DELLA QUARTA SETTIMANA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura (Atti 11, 19-26)

*In quei giorni, <sup>19</sup>i discepoli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorché ai Giudei. <sup>20</sup>Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. <sup>21</sup>E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore.*

*<sup>22</sup>La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia. <sup>23</sup>Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, <sup>24</sup>da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore. <sup>25</sup>Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia. <sup>26</sup>Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani.*

Quello che Pietro ha compiuto con Cornelio, è fatto anche dai discepoli perseguitati e dispersi e, per di più, su larga scala. Cacciati da Gerusalemme, gli ellenisti si trasformano in missionari, predicando in Samaria, in Fenicia, a Cipro e Antiochia, indirizzandosi anche ai Greci, cioè ai pagani. Antiochia, nella Siria settentrionale, vicino al Mediterraneo, appare come il luogo privilegiato della missione ai pagani, polo di diffusione della 'nuova via' tra i Greci. È il luogo anche della percezione da parte della gente della nuova realtà rappresentata dai cristiani, della loro differenziazione nei confronti dei Giudei, della loro specifica identità, e quindi del loro nuovo nome.

Ma Gerusalemme vigila: le stesse riserve avute nei confronti dell'agire di Pietro sorgono anche nei confronti della comunità di Antiochia. E si manda una 'ispezione'. Per fortuna si sceglie l'uomo giusto, Barnaba, non per nulla chiamato «l'uomo che infonde coraggio», il quale essendo «pieno di Spirito Santo» è in grado di discernere l'opera dello stesso Spirito e di comprenderne le vie. E quindi di incoraggiare a perseverare sulla via intrapresa. Barnaba è presentato con molta simpatia: non solo sa vedere la direzione della storia della salvezza, ma comprende anche che occorrono gli uomini giusti per assecondare l'azione dello Spirito. Per questo non sta con le mani in mano, ma va a 'ripescare' Paolo, dimenticato a Tarso ma ormai maturo per le grandi imprese missionarie, e lo immette nel clima vivace e dinamico di Antiochia.

#### Vangelo (Giovanni 10, 22-30)

*<sup>22</sup>Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno, <sup>23</sup>Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. <sup>24</sup>Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».*

*<sup>25</sup>Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; <sup>26</sup>ma voi non credete, perché non siete mie pecore. <sup>27</sup>Le mie pecore*

*ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. <sup>28</sup>Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. <sup>29</sup>Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. <sup>30</sup>Io e il Padre siamo una cosa sola».*

È la festa della Dedicazione, quella che si celebra a Gerusalemme nel periodo invernale. E Gesù passeggia sotto il portico di Salomone, dal lato orientale prospiciente la valle del Cedron. Alcuni gli si accostano e gli pongono una domanda sulla sua identità di messia (v. 24), domanda all'apparenza di sincero interesse, ma in realtà insidiosa e provocatoria. Gesù risponde in due momenti successivi: prima circa la messianicità (vv. 25-31) e poi sulla sua divinità (vv. 32-39).

Siamo di fronte alla grande polemica di Gesù con i suoi nemici. Egli in precedenza non aveva mancato di presentare in vari modi le proprie credenziali di Figlio di Dio e di inviato del Padre, specie con le sue opere straordinarie. Avrebbero dovuto capire la sua messianicità e credere alla sua missione, ma ogni tentativo rimane inutile (vv. 25s.). Se molti non accettano la sua testimonianza, la ragione vera risiede nel fatto che essi non appartengono al suo gregge. Chi invece ascolta, dà prova di appartenere al nuovo popolo di Dio (vv. 27s.). Giovanni pone sulla bocca di Gesù tre affermazioni, che mettono in risalto l'identità delle pecore e le loro caratteristiche in rapporto a Gesù: «*Ascoltano la voce*», lo «*seguono*» e «*non periranno mai*».

I credenti, che camminano nella verità e nella luce, avranno da soffrire, ma la vita di comunione con il Cristo, vincitore della morte, dà loro la sicurezza della vittoria. E la loro vita è anche per sempre comunione con il Padre, la cui mano, più potente di tutti, li sostiene e li protegge col donarli al Figlio. La sicurezza piena e definitiva che Gesù e il Padre garantiscono ai credenti si fonda sulla loro profonda unità e comunione: «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» (v. 30).

## MEDITATIO

Noi apparteniamo a Gesù, perché Gesù appartiene al Padre. Noi siamo una cosa sola con Gesù, perché Gesù è una cosa sola con il Padre. Noi crediamo alle opere di Gesù, perché Gesù compie le opere del Padre. Gesù vuole instaurare con me lo stesso rapporto che egli ha con il Padre. Per questo ascolto la sua voce, che è eco della voce del Padre. Per questo lo seguo, perché egli mi conduce al Padre. Per questo mi aggrappo a lui, per non perire mai, perché so che mi conduce al Padre.

Le affermazioni di Gesù sono imponenti, soprattutto, per un ebreo: egli dice d'essere «*una cosa sola con il Padre*», con Dio, con l'Altissimo, con il creatore del cielo e della terra, con l'essere che è al di sopra di tutti gli altri esseri. Queste e altre affermazioni, particolarmente numerose nel *vangelo di Giovanni*, sorprendono, stordiscono, lasciano senza fiato, e così deve essere successo ai suoi interlocutori, come del resto succede oggi a chi resta perplesso di fronte a tanta pretesa o presunzione o luce abbagliante. Ma Giovanni non attenua nulla, non fa sconti, procede sulla cresta di affermazioni che danno la vertigine, che richiedono coraggio, ma che permettono di «*non perire mai*». Appunto perché affondano la loro luminosità nella luce stessa di Dio.

## ORATIO

Illumina, Signore, il mio cuore tardo a comprendere, apri la mia mente alla comprensione della tua parola. Esse sono grandi, ma talvolta mi sconcertano. Anche a me viene in qualche momento la tentazione di dirti: Ti ascolterò un'altra volta. In mezzo alla complessità della nostra società, in mezzo alla presentazione

di tante opinioni, anche religiose, di fronte al pullulare di tante divinità, vecchie e nuove, dall'incertezza che talvolta mi prende, posso comprendere lo sconcerto e persino lo scetticismo di molti miei fratelli. I quali sono «*pecore erranti senza pastore*», perché la tua voce può essere risuonata sì qualche volta alle loro orecchie, ma è stata travolta da troppe altre voci, da troppe altre opinioni, da troppi altri maestri di vita o di morte.

Ti supplico, Signore, per me che mi accosto alla tua parola: confermala nel mio cuore con l'evidenza che solo il tuo Spirito può darle. Ti supplico anche per i miei fratelli, incerti, sperduti, confusi: parla al loro cuore, fatti sentire non come un maestro tra i tanti, ma come *il Maestro*, perché tu sei «*una cosa sola con il Padre*».

## CONTEMPLATIO

Ecco, fratelli, un grande mistero che fa pensare. Il suono delle nostre parole colpisce le vostre orecchie, ma il vero maestro è dentro di voi. Nessuno pensi di imparare qualcosa da un uomo. L'insegnamento esterno è solo un aiuto, un richiamo. Colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo. Sia dunque lui a parlare dentro di voi, dove nessun uomo può penetrare, poiché, anche se qualcuno è al tuo fianco, nessuno è nel tuo cuore.

E non ci sia nessuno nel tuo cuore: ci sia il Cristo nel tuo cuore, ci sia la sua unzione, affinché il tuo cuore non rimanga assetato nel deserto, senza una sorgente cui dissetarsi. È dunque interiore il maestro che insegna. È Cristo che insegna, con le sue ispirazioni. Quando mancano le sue ispirazioni e la sua unzione, invano strepitano le parole di fuori.

(AGOSTINO, *Commento alla prima lettera di Giovanni III,13*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«*Scolpisci nel mio cuore la Parola, o Signore!*».

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Leggere significa spesso raccogliere informazioni, acquisire nuove prospettive e nuova conoscenza e padroneggiare un nuovo campo del sapere. Può condurci a una laurea, a un diploma, a un attestato. La lettura spirituale è però diversa. Non significa semplicemente leggere cose spirituali, ma significa anche leggere le cose spirituali *in modo spirituale*. Questo richiede la disponibilità non soltanto a leggere, ma ad essere letti; non soltanto a dominare le parole, ma ad essere dominati.

Finché leggiamo la Bibbia o un libro spirituale semplicemente per acquisire conoscenza, la nostra lettura non ci aiuta nella nostra vita spirituale. Possiamo diventare molto esperti di questioni spirituali, senza diventare veramente persone spirituali. Leggendo le cose spirituali in modo spirituale, noi apriamo il cuore alla voce di Dio. Dobbiamo essere disposti a mettere da parte il libro che stiamo leggendo e ad ascoltare semplicemente quello che Dio ci dice attraverso le sue parole.

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 118).

# 28 aprile 2010

## MERCOLEDÌ DELLA QUARTA SETTIMANA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura (Atti 12, 24-23; 13, 1-5)

*In quei giorni, <sup>12.24</sup>la parola di Dio cresceva e si diffondeva. <sup>25</sup>Barnaba e Saulo poi, compiuta la loro missione, tornarono da Gerusalemme prendendo con loro Giovanni, detto anche Marco.*

*<sup>13.1</sup>C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetarca, e Saulo. <sup>2</sup>Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». <sup>3</sup>Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono.*

*<sup>4</sup>Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro. <sup>5</sup>Giunti a Salamina cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei.*

Scoppia una carestia e Antiochia attraverso Barnaba e Saulo manda aiuti a Gerusalemme. È l'inizio di un costante 'scambio di doni' tra le Chiese. Giacomo viene messo a morte, Pietro viene imprigionato e liberato; il persecutore Erode Agrippa muore, «roso dai vermi».

«Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva»: le vicende umane fanno da sfondo alla vicenda divina della corsa della Parola per il mondo. La comunità di Antiochia, come si sa, è vivace, con profeti e dottori, con persone cioè che sanno indicare le novità di Dio e sanno spiegare la parola di Dio. Paolo e Barnaba, ritornati ad Antiochia con Giovanni Marco, hanno davanti a sé l'evangelizzazione della grande città di circa mezzo milione di abitanti, ma lo Spirito Santo (attraverso un oracolo di uno dei profeti?) li destina alla missione del vasto mondo.

Sarà questa la vera volontà di Dio? La risposta viene dal digiuno e dalla preghiera: sì, è volontà di Dio. Non resta che imporre loro le mani, segno di affidamento allo Spirito e di condivisione di responsabilità: la missione appare, sin dagli inizi, come opera dello Spirito e dell'invio e della collaborazione della Chiesa. La missione che costruisce la Chiesa non è dunque fatta senza il discernimento della Chiesa, che digiuna e prega perché il suo operare sia il più possibile conforme all'agire dello Spirito.

#### Vangelo (Giovanni 12, 44-50)

*In quel tempo, <sup>44</sup>Gesù gridò a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; <sup>45</sup>chi vede me, vede colui che mi ha mandato. <sup>46</sup>Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. <sup>47</sup>Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.*

*<sup>48</sup>Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunciato lo condannerà nell'ultimo giorno. <sup>49</sup>Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunciare. <sup>50</sup>E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me».*

La pericope costituisce l'epilogo della vita pubblica di Gesù, ultimo brano del "libro dei segni" in *Giovanni*. Gesù stesso rivolge a ogni discepolo un chiaro e definitivo appello perché orienti la propria vita sull'essenziale con una adesione convinta e vissuta alla sua divina parola. Queste parole sono valide e attuali per ogni tempo della Chiesa.

Prima di tutto il Cristo ricorda che l'oggetto della fede va riposto nel Padre, che ha inviato il proprio Figlio nel mondo. Tra il Padre e il Figlio c'è vita di comunione e di unità, per cui «*chi crede*» nel Figlio crede nel Padre, e «*chi vede*» il Figlio vede il Padre. C'è piena identità tra il 'credere' in Gesù e il 'vedere' Gesù, tra il 'credere' nel Padre e il 'vedere' il Padre. Per l'evangelista siamo di fronte a un vedere soprannaturale che si sperimenta da parte di chi accoglie la parola del Figlio di Dio e la vive. Il Cristo, cioè, è la piena rivelazione di Dio, è il 'volto' di Dio reso visibile. Chi aderisce a lui, riconosce e accetta l'amore del Padre.

Dal Padre e dal Figlio, Giovanni poi passa a considerare «*il mondo*» in cui gli uomini vivono. Chi ha fede in Gesù entra nella vita e nella luce. Ma la necessità di credere al Figlio e alla sua missione è motivata dal fatto che egli è «*la luce del mondo*» (Gv 8,12; 9,5; 12,35ss). Chi accoglie la luce della vita fugge le tenebre della morte, dell'incomprensione e del peccato e salva se stesso dalla situazione di cecità nella quale spesso l'uomo si trova. Il vero discepolo, infatti, è colui che crede, custodisce nel proprio cuore e mette in pratica le parole di Gesù. Chi, al contrario, non crede e non vive le esigenze del vangelo incorre nel giudizio di condanna e nell'ultimo giorno sarà vagliato dalla stessa parola di vita che non ha accolto.

## MEDITATIO

Parole di fiducia e parole di timore nel vangelo di oggi. Parole di vita e di morte. Parole di salvezza e di condanna. Certo, Gesù non è venuto «*per giudicare il mondo*». Tuttavia la sua parola e la sua missione operano automaticamente un giudizio e diventano criterio ultimo di verità e di prassi.

Oggi, il mio atteggiamento verso Gesù e verso la sua parola opera il giudizio, quello presente e quello futuro. Nella persona di Cristo è presente la realtà definitiva. E io devo confrontarmi qui e adesso, subito, con questa realtà, perché è il definitivo che soppesa ciò che passa, è l'eterno che vaglia ciò che è transitorio. È oggi che io decido del mio destino eterno. È oggi che devo confrontarmi con Cristo, è oggi che devo conformarmi alla Parola. È oggi che la mia vita è sospesa tra la vita e la morte, tra la luce e le tenebre, tra il tutto e il nulla.

*Importanza del momento presente.* Importanza decisiva dell'istante che sto vivendo. Valenza eterna di questo fugacissimo momento. Valore dell'oggi per il mio destino eterno. Ricupero del senso della drammatica ambivalenza del momento presente, tanto vivo in molti santi. Oggi, in questo momento, nelle profondità del mio cuore, dove io sono orientato?

## ORATIO

Dammi, o Padre, di lasciarmi permeare da queste tue parole di salvatore e di giudice. Fa' che, carico di miserie come sono, non perda la fiducia, non mi

allontani da te, rattristato e sfiduciato, ma accorra da te per lasciarmi illuminare dalla tua luce, rinvigorire dalla tua vitalità, desideroso di riprendere la tua via. Concedi al mio cuore spaurito di vedere sotto la durezza delle tue parole la volontà di ricuperarmi e salvarmi. Dammi quindi di sentirle come un aiuto concreto per non perdere la vita eterna che tu hai preparato per me.

So che tu vuoi salvarmi e per questo hai inviato il Figlio tuo, che mi ha trasmesso le tue parole. Ti supplico: che nessuna mia colpa mi faccia perdere la fiducia che tu vuoi la mia salvezza e non la mia condanna, che c'è sempre quindi uno spiraglio di speranza per me, che tu sei un Dio benevolo, anche quando ti mostri severo. O Padre buono e misericordioso, scolpisci nel mio cuore le parole del tuo Figlio, perché io possa gustare oggi e domani e sempre la tua salvezza.

## CONTEMPLATIO

Le divine Letture, se da un lato sollevano il nostro animo perché non ci schiacci la disperazione, per un altro lato ci infondono spavento perché non ci agiti il vento della superbia. Seguire il cammino medio, vero, retto, che - diciamo così - corre tra la sinistra della disperazione e la destra della presunzione, ci sarebbe molto difficile, se Cristo non ci avesse detto: «*Io sono la via, la verità e la vita*» (Gv 14,6). Come se avesse detto: Per dove vuoi andare? Io sono la via. Dove vuoi andare? Io sono la verità. Dove vuoi restare? Io sono la vita. Camminiamo dunque con sicurezza per questa via, ma temiamo le insidie che ci minacciano.

(AGOSTINO, *Discorso 142, 1, passim*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Risplenda su di noi la luce del tuo volto*» (Sal 4,7b).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il grande mistero dell'incarnazione è che Dio ha preso in Gesù la carne umana, affinché ogni carne umana potesse essere rivestita della vita divina. Le nostre vite sono fragili e destinate a morte; ma poiché Dio, attraverso Gesù; ha condiviso la nostra vita fragile e mortale, la morte non è più la parola finale. La vita è diventata vittoriosa.

Scrivono l'apostolo Paolo: «*Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: "La morte è stata ingoiata dalla vittoria. Dov'è o morte, la tua vittoria? Dov'è o morte il tuo pungiglione?"*» (1 Cor 15,54). Gesù ha tolto dalla nostra esistenza la fatalità e ha dato alla nostra vita un valore eterno.

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 233).

# Giovedì 29 aprile 2010

## SANTA CATERINA DA SIENA

Santa Caterina da Siena è canonizzata da Pio II nel 1461, proclamata Patrona d'Italia, insieme a san Francesco, da Pio XII nel 1939, insignita del titolo di dottore della chiesa da Paolo VI nel 1970 e proclamata compatrona d'Europa da Giovanni Paolo II nel 1999.

La sua vita abbraccia l'arco di soli trentatré anni: nasce a Siena nel 1347 e muore a Roma nel 1380. A sei anni ebbe la prima visione, a sette fece il voto di verginità e a sedici la consacrazione tra le Mantellate Domenicane.

La vediamo *missionaria della redenzione*, capace di comporre fazioni opposte, di intraprendere lunghi viaggi, di attirare schiere di discepoli, di scrivere ad una moltitudine di corrispondenti in Italia e in Europa, di far tornare il papa a Roma, di difendere il pontificato nel Grande Scisma d'Occidente, di addentrarsi negli affari sacri e politici della chiesa del suo tempo, di adoperarsi per il miglioramento dei costumi e per l'assistenza a malati e carcerati.

### LECTIO

#### Prima lettura (1 Giovanni 1, 5-10; 2, 1-2)

*Carissimi, <sup>1,5</sup>questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. <sup>6</sup>Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. <sup>7</sup>Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. <sup>8</sup>Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. <sup>9</sup>Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. <sup>10</sup>Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.*

*<sup>2,1</sup>Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. <sup>2</sup>Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.*

Giovanni accosta la realtà di luce di Dio con uno stile, una scelta umana di vita: il 'camminare nella luce'. Dire che Dio è luce non significa affermare che noi lo vediamo: «Uno non può vedere i propri occhi, perché sono proprio ciò attraverso cui vede, e Dio è la luce per mezzo della quale noi vediamo: vediamo non un 'oggetto' chiaramente delineato chiamato Dio, ma ogni altra cosa nell'Uno invisibile» (Th. Merton). Dio è luce nel senso che illumina noi, che ci dona quella chiarezza di cui abbiamo bisogno per discernere il suo disegno su di noi e per trovare la via che ci conduce a lui attraverso la nostra storia quotidiana.

Poi Giovanni specifica in cosa consiste il 'camminare nella luce': fare la verità, essere in comunione con gli altri, lasciarsi purificare dal sangue di Cristo. La pratica della verità è, a sua volta, il presupposto per vivere la comunione fraterna, prova della vera comunione con Dio.

Le due comunioni, orizzontale e verticale, si intersecano: l'una diventa verifica dell'autenticità dell'altra. Esse stanno o cadono insieme. Infine, premessa e conseguenza allo stesso tempo del camminare nella via della luce e della verità, è l'atteggiamento di fronte alla propria condizione di peccatori, bisognosi della salvezza che viene solo dal sangue di Cristo.

## Vangelo (Matteo 25, 1-13)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: <sup>1</sup>«Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. <sup>2</sup>Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; <sup>3</sup>le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; <sup>4</sup>le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. <sup>5</sup>Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. <sup>6</sup>A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! <sup>7</sup>Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. <sup>8</sup>E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. <sup>9</sup>Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene. <sup>10</sup>Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. <sup>11</sup>Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! <sup>12</sup>Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. <sup>13</sup>Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».*

La lettura della parabola coinvolge in un percorso dinamico, in un movimento verso un evento culminante: l'incontro delle vergini con lo sposo, un appuntamento certo nel suo verificarsi, decisivo della felicità o infelicità definitiva dell'uomo, irrevocabile. L'unico dato sconosciuto è il suo 'quando', mentre l'unico dato affidato all'uomo è il 'come' prepararlo, cioè *lo stile dell'attesa*. Infatti, l'intento principale della parabola consiste non tanto nell'annunciare quanto nell'aiutare a preparare questo incontro.

Tutte le vergini, le stolte e le prudenti, si addormentano. La vita dell'uomo conosce inevitabilmente momenti di flessione, di abbassamento di fervore, di rilassamento spirituale; quando il Signore è lontano, è sempre notte ed è facile che le prove, le sofferenze, le preoccupazioni distolgano dall'attesa. Ma la veglia è, prima ancora di uno stato fisico, di un restare desti alla lettera, uno stato del cuore. Ce lo ricorda la sposa del *Cantico* (5,2): «Io dormo, ma il mio cuore veglia».

Gesù raccomanda, attraverso la parabola, di provvedere una buona scorta di olio, cioè di riandare continuamente al vangelo, di nutrire di vangelo il nostro pensare, il nostro sentire, il nostro agire, di vivere il vangelo e di perseverare nella fede. Questo olio è una realtà tutta personale, incomunicabile, non si può prestare e non c'è un rimedio da improvvisare all'ultimo istante. Allora ci sarà solo un essere riconosciuti o meno dal Signore.

## MEDITATIO

La parola di Dio ci invita a sostare con la mente e con il cuore sul tema della vita come un incessante andare incontro a Cristo camminando nella via della luce e della verità, con cuore umile, vigilante e confidente. Oggi è la festa di santa Caterina da Siena, e ci viene spontaneo 'riascoltare' da lei, da tutta la tensione della sua vita, la Parola di questa liturgia.

La vigilanza di santa Caterina nasce da un cuore innamorato e illuminato, tutto proteso verso la persona di Cristo. Questa tensione e attenzione donano uno sguardo interiore (come quello descritto in *Sap 7,22s.*) capace di leggere e intervenire nell'oggi della storia sotto la guida della parola di Dio. Non era forse così lo sguardo sapiente di santa Caterina? Così pure riconosciamo in lei l'opera della vigilanza che rende resistenti e responsabili, capaci cioè di combattere contro le seduzioni del mondo e solleciti nel prendersi cura degli altri. La vigilanza inoltre fa ancorare la propria fede nel Cristo morto e risorto e proprio per questo rende capaci di ricevere e irradiare luce.

Oggi ci piace sostare davanti a santa Caterina, riconoscere in lei quella 'figlia della luce' di cui ci parla la Scrittura, e lasciarci irradiare da quella sua luce «*affinché anche noi vedendo le sue opere buone glorifichiamo il Padre nostro che è nei cieli*» (Mt 5,16). Ci piace guardarla nel suo instancabile andare incontro alla chiesa e a Cristo per lasciarci coinvolgere in questo suo movimento. Guardandola, sembra ripeterci lei stessa, quasi un invito e una consegna, le parole della liturgia: «*Andiamogli incontro! ... Vigiliamo!*».

## ORATIO

O Deità eterna, o alta eterna Deità, amore inestimabile: nella tua luce ho veduto la luce; nella tua luce ho conosciuto la luce. Nella tua luce si conosce la causa della luce e la causa delle tenebre: tu sei la causa di ogni luce e noi siamo la causa delle tenebre. Nella tua luce l'uomo conosce ciò che opera la luce nell'anima e ciò che vi operano le tenebre. Sì, meravigliose sono le tue opere, o Trinità eterna: e si conoscono nella tua luce, perché procedono da te che sei luce.

Oggi la tua verità, con ammirabile chiarezza, mi mostra la sorgente delle tenebre, ossia il fetido vestimento della volontà propria; e mi mostra il mezzo che mi fa conoscere la luce, ossia il vestimento della tua dolce volontà. È veramente cosa mirabile che, mentre siamo nelle tenebre di questa vita, conosciamo la luce, e nelle cose finite conosciamo le infinite, e trovandoci nella morte conosciamo la vita. La tua verità ci mostra che, come quando noi ci togliamo il vestito lo arrovesciamo, così se l'anima vuole perfettamente rivestirsi di te, deve spogliarsi della propria volontà. E in che maniera se ne spoglia? Con la luce che si acquista esercitando il lume della fede che abbiamo ricevuto nel santo battesimo, usando quella mano che è il libero arbitrio, dopo che nella luce abbiamo veduto la luce. E da chi riceve l'anima questa luce? Solo da te che sei luce. Questa luce tu ce l'hai mostrata velandola sotto il velo della nostra umanità. E che cosa riceve l'anima che si veste di questa luce? Si libera delle tenebre, della fame, della sete e della morte: con la fame delle virtù caccia la fame della propria volontà, con la sete del tuo onore caccia la sete del proprio onore, e con la vita della grazia caccia da sé la morte della colpa e della propria perversa volontà [ ... ]. Alta eterna Deità, donaci la tua dolce benedizione. Amen.

(CATERINA DA SIENA, *Orazione XVIII*,  
in *Tutte le preghiere di S. Caterina da Siena*, Roma 1971, 161-168, *passim*).

## CONTEMPLATIO

Se vuoi essere vera sposa di Cristo ti conviene avere la lampada, l'olio e il lume [ ... ]. Con la lampada s'intende il cuore che deve assomigliare a una lampada. Tu vedi bene che la lampada è larga di sopra e di sotto è stretta: e così è fatto il nostro cuore, per significare che dobbiamo averlo sempre largo di sopra, mediante i santi pensieri, le sante immaginazioni e la continua orazione [ ... ]. Così pure il nostro cuore deve essere stretto verso queste cose terrene, non desiderandole né amandole disordinatamente, né appetendone in maggiore quantità di quanto Dio ce ne voglia dare; ma dobbiamo ringraziarlo sempre, ammirando come dolcemente egli ci provvede, sicché non ci manca nulla [ ... ].

E tuttavia fa' in modo che la lampada sia tenuta bene diritta: infatti, quando la mano del santo timore tiene la lampada del cuore diritta e ben colma di olio essa sta bene; ma quando si trova in mano al timore servile, questo la capovolge sottosopra e la spinge a servire e ad amare per proprio diletto e non per amore di Dio. Rivoltando la lampada ne affoga la fiamma e ne versa l'olio; sicché il cuore rimane privo dell'olio della vera umiltà [ ... ]. Ma pensa [ ... ] che non basterebbe la lampada se non ci fosse l'olio dentro. E per l'olio si intende quella dolce virtù piccola della profonda umiltà. Conviene infatti che la sposa di Cristo sia umile e mansueta e paziente; e tanto sarà umile quanto paziente, e tanto paziente quanto umile. Ma a questa virtù dell'umiltà non potremo venire se non con una vera conoscenza di noi medesimi, cioè conoscendo la miseria e fragilità nostra [ ... ].

Occorre infine che la lampada sia accesa e vi arda la fiamma: altrimenti non basterebbe a farci vedere. Questa fiamma è il lume della santissima fede. Dico la fede viva, perché dicono i santi che la fede senza le opere è morta. Perciò è necessario che ci esercitiamo continuamente nelle virtù abbandonando le nostre fanciullaggini e vanità ...: in questo modo avremo la lampada e l'olio e la fiamma.

(CATERINA DA SIENA, *Lettere 23, 79, passim*,

in V. MENCONI, *S. Caterina da Siena e i pastori della Chiesa*, Roma 1987, 146-148).

## ACTIO

Ripeti spesso e prega oggi con santa Caterina:

*«Aperta la porta, troverai lo sposo eterno che ti accoglierà in sé medesimo e parteciperai alla sua bellezza e alla sua bontà» (Lettera 360).*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La parabola delle vergini ci insegna che la santità non si può ottenere con offerte negative: non mangiando, non bevendo, non arricchendosi. Non è sufficiente questo per incontrare la Luce Eterna nella notte del mondo, nella notte della storia umana. Occorre avere olio: una carità a tutta prova verso ogni persona, in ogni momento, con ordine, saggezza, ma con assolutezza. È questo il messaggio del Cristo, della chiesa, della rivelazione, dei santi.

Carissimi, la cristianità non manca di vergini con immense lampade senza olio. La chiesa, però, cammina con le lampade delle vergini prudenti. Nei momenti di tenebre, di calamità, di torpore generale della cristianità e dell'umanità, le vergini come santa Caterina da Siena, con la loro offerta, con la loro saggezza, con il loro amore trascendente, illuminano il cammino anche per le altre vergini, dando loro l'esempio affinché comprino l'olio mentre è ancora giorno [ ... ].

Meditando su santa Caterina, entriamo nella più profonda realtà del cristianesimo, che comporta sia la parola pronunciata come anche la vita nascosta che viene offerta al Signore. Il cristianesimo implica atti sacramentali esteriori che hanno il loro valore, anche quando sono compiuti da anime che non hanno il desiderio di vedere il Volto del Signore, di inginocchiarsi e di piangere di gioia; ma il vero cristianesimo è vissuto da anime rare come santa Caterina, che ha amato con tutto il suo essere.

(P. THEODOSSIOS [Maria della Croce], *Le profondità sacre della Parola di Dio*, Roma 1996, 188-191, *passim*).

# 30 aprile 2010

## VENERDÌ DELLA QUARTA SETTIMANA DI PASQUA

### LECTIO

#### Prima lettura (*Atti 13, 26-33*)

*In quei giorni, giunto Paolo ad Antiochia di Pisidia, diceva nella sinagoga: <sup>26</sup>«Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata questa parola di salvezza. <sup>27</sup>Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non hanno riconosciuto Gesù e condannandolo hanno adempiuto le parole dei profeti che si leggono ogni sabato; <sup>28</sup>e, pur non avendo trovato in lui nessun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che fosse ucciso. <sup>29</sup>Dopo aver compiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. <sup>30</sup>Ma Dio lo ha risuscitato dai morti <sup>31</sup>ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono i suoi testimoni davanti al popolo.*

*<sup>32</sup>E noi vi annunziamo la buona novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, <sup>33</sup>poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: "Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato"».*

In questo suo primo discorso programmatico, Paolo svolge gli stessi argomenti di fondo del primo discorso di Pietro a pentecoste. Ma deve essere stato uno schema consueto di coloro che annunciavano la buona notizia in ambienti giudaici: le antiche promesse si sono ormai realizzate, nonostante il rifiuto da parte degli abitanti di Gerusalemme, i quali hanno consegnato a Pilato un innocente, che Dio ha ridestato dai morti. Le sfumature dei discorsi sono varie, ma la sostanza è la stessa: Gesù, ingiustamente condannato, è stato riconosciuto giusto da Dio, mediante la risurrezione. E questa è «*la parola di salvezza*», questa è la 'buona novella', questa è «*la realizzazione della promessa fatta ai padri*»: Dio è tanto forte da vincere il male, anche il più orribile. Dio darà la salvezza a quelli che credono nella sua potenza, la stessa potenza che si è manifestata nella vicenda pasquale di Gesù.

Da notare che Paolo fonda l'annuncio della risurrezione sulle dichiarazioni dei «*testimoni*». Paolo si guarda bene dal mettersi nel loro numero, riconoscendo il loro ruolo insostituibile. Egli è solo un portavoce di «*quello che ha ricevuto*». Si affretta però ad aggiungere: «*Anche noi vi annunziamo questa buona notizia*», mettendosi nel gruppo degli evangelizzatori. Annuncia a noi la parola di salvezza, a noi che siamo i veri figli di Abramo (*Mt 3,9*), gli eredi delle promesse (*Gal 3,16.29*), il vero Israele di Dio (*Gal 6,16*), oggi, in questo nostro contesto concreto.

#### Vangelo (*Giovanni 14, 1-6*)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: <sup>1</sup>«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. <sup>2</sup>Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; <sup>3</sup>quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. <sup>4</sup>E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».*

*<sup>5</sup>Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». <sup>6</sup>Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».*

Gli apostoli, riuniti attorno a Gesù nel cenacolo, dopo l'annuncio del tradimento di Giuda, del rinnegamento di Pietro e dell'imminente partenza del

Maestro, sono rimasti profondamente colpiti. Smarrimento e paura sono piombati dentro la comunità. Gesù legge sul volto dei suoi discepoli un forte turbamento, un pericolo per la loro fede e per questo li incoraggia ad aver fede nel Padre e in lui (v. 1).

Se il Maestro esorta i suoi alla fiducia è perché egli sta per andare alla casa del Padre a preparare loro un posto. Essi non devono essere tristi per la sua partenza, perché egli non li abbandona, anzi tornerà per prenderli con sé (vv. 3s.). Le parole di Gesù non sono capite dagli apostoli. Tommaso rivela la sua completa incomprensione: non sa qual è la mèta verso cui va Gesù e qual è la via per arrivarci, perché intende le cose in senso materiale. Gesù, invece, va al Padre e precisa il mezzo per venire a contatto personale con Dio: «*Io sono la via, la verità e la vita*» (v. 6).

Questa formula di rivelazione è una delle vette più alte del mistero di Cristo e della vita trinitaria: l'uomo-Gesù è la via perché egli è la verità e la vita. La mèta quindi non è Gesù-verità, ma il Padre, e Gesù è il mediatore verso il Padre. La funzione mediatrice dell'uomo-Gesù verso il Padre è esplicitata dalla verità e dalla vita. Il Signore diventa così per ogni discepolo la via al Padre, in quanto è la verità e la vita. Egli è il rivelatore del Padre e conduce a Dio, perché il Padre è presente in lui e parla in verità. Egli è il 'luogo' dove la salvezza si fa disponibile agli uomini e questi entrano in comunione con Dio.

## MEDITATIO

Gesù dice anche a me, oggi: «*Non sia turbato il tuo cuore*». Tu lo sapevi, o Signore che sarebbe giunto anche per me il momento del turbamento. Per me e per tanti assieme a me. Come è possibile che ci siano tanti odi e vendette? Tanta corruzione e indifferenza? Tanta fame di soldi e di potere? Tanta violenza e tanta prepotenza? Vedi come le nostre città sono diventate simili a Sodoma e Gomorra: com'è possibile non turbarsi?

Gesù risponde al mio turbamento, assicurandomi che «c'è un posto anche per me», là dove è lui, un posto preparato a chi, nonostante il turbamento, persevera con lui nelle prove e nella bufera. Perché, in definitiva, anche nel XXI secolo, è lui la via, la verità e la vita: è con lui che si possono e si devono attraversare i cicloni della avidità e della sensualità senza limiti e i venti gelidi dell'ingiustizia e del cinismo. Tutte forze devianti, tutte tendenze travolgenti, che richiedono di stare fermamente aggrappati a lui.

Vogliono portarti per altre strade? Ricordati che lui è la via. Vogliono indicarti soluzioni più avanzate, più degne del nuovo millennio? Ricordati che lui è la verità. Vogliono insegnarti come vivere più intensamente e più liberamente? Ricordati che lui è la vita. Ricordati che con lui puoi iniziare una non illusoria, anche se non facile, ricostruzione.

## ORATIO

Sorreggi, o Signore, il mio cuore vacillante: lo vedi anche tu quanto sia difficile non restare sbigottiti in questo mondo che sembra aver dimenticato persino che tu sei venuto tra di noi. Vedi anche tu come stiamo disperdendo in pochi decenni

un patrimonio spirituale accumulato in secoli di tenace lavoro missionario e pastorale. Vedi anche tu come i tuoi fedeli invecchiano, senza troppi rincalzi, come declinino la pratica religiosa e le vocazioni, come si disgreghi la famiglia, come i tuoi fedeli siano considerati con una certa sufficienza.

Sorreggi, Signore, la mia fede vacillante, perché non voglio abbandonare te che sei tutto per me. Sorreggi questa mia debole speranza che vorrebbe vedere il nuovo millennio illuminato dalla tua verità. Sorreggi la sempre meno vivida fiamma dell'amore per i fratelli, ai quali vorrei fare il supremo regalo di testimoniarti come l'unico che mette in contatto col Dio vivo e vero.

Fa' che le parole che tu hai detto a Tommaso vincano ogni mio scoraggiamento e trionfino della mia debolezza. Perché sono certo che l'ultima parola è tua: «*In te, o Signore ho sperato, non sarò confuso in eterno*» (cfr. *Sal 71,1*).

## CONTEMPLATIO

Per la continua invocazione e il continuo ricordo del Signore nostro Gesù Cristo, si realizza nella nostra mente una specie di tranquillità divina, purché non trascuriamo la preghiera continua a lui, la sobrietà senza tregua e l'opera della vigilanza. Invero, cerchiamo di compiere in modo sempre uguale e in modo proprio l'invocazione di Gesù Cristo nostro Signore, gridando con cuore fervente cosicché possiamo aver parte e gustare il santo nome di Gesù. La continuità, infatti, sia per la virtù che per il vizio, è madre dell'abitudine e l'abitudine poi ha forza al pari della natura. La mente che giunge a tale tranquillità, poi, insegue i nemici come il cane che caccia le lepri nelle boscaglie. Il cane per divorarle, la mente per annientarle.

(ESICHIO, *Discorso sulla sobrietà e le virtù uniti alla salvezza dell'anima*, 98).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Io sono la via, la verità e la vita*» (*Gv 14,6*).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Nessuno sfugge alla possibilità d'essere ferito. Siamo tutte persone ferite, fisicamente, psicologicamente, mentalmente, spiritualmente. La domanda principale non è: «Come possiamo nascondere le nostre ferite?», affinché non ne siamo imbarazzati, ma: «Come possiamo mettere le nostre ferite al servizio degli altri?».

Quando le ferite cessano di essere una fonte di vergogna, e diventano fonte di guarigione, diventiamo dei *guaritori feriti*. Gesù è il guaritore ferito di Dio: attraverso le sue ferite noi siamo risanati. La sofferenza e la morte di Gesù hanno portato gioia e vita, la sua umiliazione ha portato gloria, la sua reiezione una comunità di amore. Come seguaci di Gesù, anche noi possiamo lasciare che le nostre ferite portino guarigione agli altri.

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 207).

# Sabato 1 maggio 2010

## SAN GIUSEPPE LAVORATORE

Questa festa è stata istituita da papa Pio XII nel 1955. Pur ispirandosi al vangelo, il pontefice intendeva cristianizzare in questo modo la festa del lavoro che era stata creata dall'Internazionale Socialista nel 1889. La nuova festa sostituiva inoltre quella del patrocinio di san Giuseppe sopra la chiesa universale, prescritta da Pio IX nel 1847 e, nello stesso tempo, raccoglieva la ricca eredità dei recenti vescovi di Roma che avevano presentato san Giuseppe come 'modello degli operai e dei lavoratori'. Siccome però non tutte le nazioni celebravano la festa del lavoro il 1 maggio, il nuovo calendario del 1969 ha ridotto la solennità a memoria facoltativa.

### LECTIO

#### Prima lettura (*Genesi 1, 26-31; 2, 1-3*)

<sup>1,26</sup>Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». <sup>27</sup>Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. <sup>28</sup>Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra». <sup>29</sup>Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. <sup>30</sup>A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. <sup>31</sup>Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

<sup>2,1</sup>Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. <sup>2</sup>Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. <sup>3</sup>Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.

Qual è la missione che Dio affida all'uomo? Il racconto della *Genesi* presenta la creazione dell'uomo come il vertice di tutta la creazione. Egli possiede una caratteristica singolare e unica: di tutte le creature, solo l'uomo è stato creato «a immagine di Dio». Il Dio invisibile si riflette nel volto fragile dell'uomo. Uomo e donna sono immagini di Dio, come suggerisce chiaramente il testo: «a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (1,27). Come Dio è mistero di comunione personale di amore, così l'uomo è amore, è capacità di relazione, di comunione interpersonale. Ma, oltre a questo, secondo l'autore sacro, l'uomo è soprattutto «immagine di Dio» per la sua autorità sull'universo, per la sua intelligenza creativa, a somiglianza della intelligenza divina, con la quale è messo in grado di dominare la natura, svilupparla e trasformarla. È questo lo spunto che più di ogni altro risulta confacente con il tema della giornata odierna.

#### Vangelo (*Matteo 13, 54-58*)

In quel tempo, Gesù <sup>54</sup>venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? <sup>55</sup>Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e

Giuda? <sup>56</sup>E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?». <sup>57</sup>E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». <sup>58</sup>E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

San Matteo inizia il racconto dei 'fatti' della vita terrena di Gesù con il rifiuto da parte dei nazaretani: «Da dove mai gli viene questa sapienza e questi miracoli?» (v. 54b). Non è forse questo Gesù soltanto «il figlio del carpentiere» (v. 55a)? In tutto il Nuovo Testamento, la parola 'carpentiere' (*tékton*), appare solo in *Mc* 6,3 e in *Mt* 13,55. Nel primo testo, il termine viene applicato a Gesù: è l'unico passo biblico nel quale si menziona il mestiere esercitato da Gesù a Nazaret. Nel secondo brano - quello che la liturgia propone oggi alla nostra meditazione - è applicato a Giuseppe. In *Mc* 6,3, gli attoniti Giudei presenti nella sinagoga di Nazaret reagiscono con una domanda retorica: «Non è costui il carpentiere?». Matteo invece, forse per la sua venerazione verso Gesù, divenuto quasi oggetto di scherno con questa domanda irriverente, cambia la stessa domanda in: «Non è costui il figlio del carpentiere?», trasferendo il mestiere sulla figura di Giuseppe.

## MEDITATIO

Espressione quotidiana d'amore nella vita della famiglia di Nazaret è il lavoro. Il testo evangelico precisa il tipo di lavoro, mediante il quale Giuseppe cercava di assicurare il mantenimento alla famiglia: quello di «carpentiere». Questa semplice parola copre l'intero arco della vita di Giuseppe. Per Gesù sono questi gli anni della vita nascosta, di cui parla l'evangelista dopo l'episodio avvenuto al tempio: «Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso» (*Lc* 2,51). Questa 'sottomissione', cioè l'obbedienza di Gesù alla casa di Nazaret, viene intesa anche come partecipazione al lavoro di Giuseppe. Colui che era detto «il figlio del carpentiere» aveva imparato il lavoro dal suo padre putativo. Se la famiglia di Nazaret nell'ordine della salvezza e della santità è l'esempio e il modello per le famiglie umane, lo è analogamente anche il lavoro di Gesù al fianco di Giuseppe carpentiere. Nella nostra epoca la chiesa ha messo questo in rilievo pure con la presente memoria liturgica di san Giuseppe artigiano. Il lavoro umano e, in particolare, il lavoro manuale trovano nel vangelo un accento speciale. Insieme all'umanità del Figlio di Dio, esso è stato accolto nel mistero dell'incarnazione, come anche è stato in particolare modo redento. Grazie al banco di lavoro presso il quale esercitava il suo mestiere insieme con Gesù, Giuseppe avvicinò il lavoro umano al mistero della redenzione.

Nella crescita umana di Gesù «in sapienza, in età e in grazia» ebbe una parte notevole la virtù della laboriosità essendo «il lavoro un bene dell'uomo» che «trasforma la natura» e rende l'uomo «in un certo senso più uomo». L'importanza del lavoro nella vita dell'uomo richiede che se ne conoscano e assimilino i contenuti «per aiutare tutti gli uomini ad avvicinarsi per suo tramite a Dio, creatore e redentore, a partecipare ai suoi piani salvifici nei riguardi dell'uomo e del mondo e per approfondire nella loro vita l'amicizia con Cristo, assumendo mediante la fede viva una partecipazione alla sua triplice missione: di sacerdote, di profeta e di re».

(GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris custos*, nn. 22ss).

## ORATIO

O san Giuseppe, custode di Gesù, sposo castissimo di Maria, che hai trascorso la vita nell'adempimento perfetto del dovere, sostenendo col lavoro delle mani la Sacra Famiglia di Nazaret, proteggi propizio coloro che, fidenti, a te si rivolgono. Tu conosci le loro aspirazioni, le loro angustie, le loro speranze: ed essi a te

ricorrono, perché sanno di trovare in te chi li capisce e protegge. Anche tu hai sperimentato, la prova, la fatica, la stanchezza: ma il tuo animo, ricolmo della più profonda pace, esultò di gioia inenarrabile per l'intimità col Figlio di Dio, a te affidato, e con Maria, sua dolcissima Madre.

Fa' che anche i tuoi protetti comprendano di non essere soli nel loro lavoro, ma sappiano scoprire Gesù accanto a sé, accoglierlo con la sua grazia, custodirlo fedelmente, come tu hai fatto. E ottieni che in ogni famiglia, in ogni officina, in ogni laboratorio, ovunque un cristiano lavora, tutto sia santificato nella carità, nella pazienza, nella giustizia, nella ricerca di ben fare, affinché abbondanti discendano i doni della celeste predilezione.

(GIOVANNI XXIII, *Discorsi, messaggi, colloqui*, Città del Vaticano 1961, 326).

## CONTEMPLATIO

Il nostro occhio, la nostra devozione si fermano quest'oggi su san Giuseppe, il fabbro silenzioso e laborioso, che diede a Gesù non i natali, ma lo stato civile, la categoria sociale, la condizione economica, l'esperienza professionale, l'ambiente familiare, l'educazione umana. Bisognerà osservare bene questo rapporto fra san Giuseppe e Gesù, perché ci può far comprendere molte cose del disegno di Dio, che viene a questo mondo per vivere uomo fra gli uomini, ma nello stesso tempo loro maestro e loro salvatore.

È certo innanzi tutto, è evidente che san Giuseppe viene ad assumere una grande importanza, se davvero il Figlio di Dio fatto uomo sceglie proprio lui per rivestire se stesso della sua apparente figliolanza: Gesù era detto «*Filius fabri*» (Mt 13,55), il Figlio del fabbro; e il fabbro era Giuseppe. Gesù, il Cristo, ha voluto assumere la sua qualificazione umana e sociale da questo operaio, da questo lavoratore, ch'era certamente un brav'uomo, tanto che il vangelo lo chiama «*giusto*» (Mt 1,19), cioè buono, ottimo, ineccepibile, e che quindi assurge davanti a noi all'altezza del tipo perfetto, del modello d'ogni virtù, del santo. Ma c'è di più: la missione, che san Giuseppe esercita nella scena evangelica, non è solo quella della figura personalmente esemplare e ideale; è una missione che si esercita accanto, anzi sopra Gesù: egli sarà creduto padre di Gesù (Lc 3,23), sarà il suo protettore, il suo difensore. Per questo la chiesa, che altro non è se non il corpo mistico di Cristo, ha dichiarato san Giuseppe protettore suo proprio, e come tale oggi lo venera, e come tale lo presenta al nostro culto e alla nostra meditazione.

(*Insegnamenti di PAOLO VI*, Città del Vaticano 1964, 187ss).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi durante la giornata:

«*Fa' prosperare, Signore, l'opera delle nostre mani*» (dalla liturgia).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Come Dio credè gli uomini non perché vivessero individualisticamente ma destinati a formare l'unione sociale, così a lui anche «piacque ( ... ] santificare e salvare gli uomini non a uno a uno, escluso ogni mutuo legame, ma di costituirli in popolo, che lo

conoscesse nella verità e santamente lo servisse». Sin dall'inizio della storia della salvezza, egli stesso elesse uomini, non soltanto come individui ma come membri di una certa comunità. Infatti questi eletti, Dio, manifestando il suo disegno, chiamò «suo popolo» (Es 3,7-12) con il quale poi strinse il patto sul Sinai.

Tale carattere comunitario è perfezionato e compiuto dall'opera di Cristo Gesù. Lo stesso verbo incarnato volle essere partecipe della convivenza umana. Fu presente alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori. Egli ha rivelato l'amore del Padre e la privilegiata vocazione degli uomini, rievocando gli aspetti più ordinari della vita sociale e adoperando linguaggio e immagini della vita d'ogni giorno. Santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali traggono origine i rapporti sociali, volontariamente sottomettendosi alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione [ ... ].

Offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Gesù Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazaret. Di qui discendono, per ciascun uomo, e il dovere di lavorare fedelmente e il diritto al lavoro; corrispondentemente è compito della società, in rapporto alle condizioni in essa esistenti, aiutare per sua parte i cittadini affinché possano trovare sufficiente occupazione. Inoltre il lavoro va remunerato in modo tale da garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale, corrispondente al tipo di attività e grado di rendimento economico di ciascuno nonché alle condizioni dell'impresa e al bene comune.

*(Gaudium et Spes 32 e 67)*